

Le mie prime ricerche archeoastrologiche in Val Camonica

Elena Gervasoni

(--)

Le prime ricerche in Valle Camonica. Come nacque la prima ricerca archeoastrologica

Sono nata sul lago d'Iseo, ubicazione fortunata, per chi, come me, è amante della natura e delle tradizioni arcaiche, tuttora tramandate da chi abita ancora le mie zone ... La prima volta che vidi le incisioni rupestri era durante una gita alle scuole elementari e da lì è stato subito amore a prima vista! Negli anni ho cercato di mantenere viva tale passione leggendo e partecipando alle campagne di scavi estive organizzate dal Centro Camuno di Studi Preistorici. Nemmeno le mie scelte di vita – mi sono iscritta a medicina e chirurgia – hanno condizionato l'amore per le mie zone, per la preistoria e la storia.

Fu per caso che lessi un libricino di archeoastrologia alla biblioteca del Museo di Scienze Naturali di Brescia. Fui incuriosita dal titolo e da quello che allora mi sembrò uno strano connubio: qualcosa di antico (*archeo*) abbinato a qualcosa che spesso si associa alla civiltà moderna e tecnologica (*astrologia*). Quel piccolo libricino suscitò in me tante domande ed una vibrante curiosità! In seguito lessi di Stonehenge, di Carnac, di Newgrange, dei Moai dell'isola di Pasqua e dei tanti imponenti monoliti sparsi per il mondo ... mi stupii delle grandi conoscenze astrologiche possedute dai popoli preistorici. Mi chiesi se anche gli antichi Camuni, che con le loro numerosissime incisioni ci hanno testimoniato la presenza di una vivace civiltà preistorica,

possedessero delle conoscenze astronomiche tanto articolate. In Valcamonica mi resi subito conto che le strutture monolitiche erette erano ben poche ... ma ero sicura che i Camuni avessero conoscenze astronomiche tanto utili a popoli di pastori e/o agricoltori per scandire l'anno, per sapere quando condurre gli animali al pascolo, quando prepararli alla riproduzione, ecc. Perché non eressero "antichi e giganteschi osservatori astronomici" come altri popoli preistorici?

Un giorno, osservando una cartina geografica della distribuzione nel mondo di incisioni rupestri e costruzioni megalitiche, mi venne una illuminazione! Notai che le costruzioni megalitiche erano in prevalenza nelle zone di pianura mentre nelle zone montuose queste erano pressoché assenti e supplite dalle incisioni sulla roccia! Mi fu subito chiaro il perché. Nelle zone montuose come in Valcamonica era inutile, erigere un "gran menhir brisé" alto circa 21 metri. In mezzo ai monti non si sarebbe potuto osservare da chilometri di distanza, come avveniva invece, quando era ancora in piedi, nella grande pianura dove era stato eretto. Era inutile che i Camuni trasportassero ed erigessero, con immani sforzi, pietre gigantesche per erigere imponenti strutture megalitiche ... perché già li avevano! E naturali per giunta! Le montagne stesse erano i menhir naturali! Essi impararono a servirsi del territorio, usando il profilo dei monti come skyline per poter calcolare solstizi ed equinozi!

La mia era solo una ipotesi e avevo bisogno di qualcuno che potesse aiutarmi a provare questa mia intuizione, qualcuno che avesse le conoscenze giuste. Così mandai un accorato S.O.S ai vari osservatori astronomici ed il primo che rispose all'appello fu l'Osservatorio Astronomico di Genova, sezione archeoastronomia! Così venni contattata da Mario Codebò ed Enrico Calzolari, i quali, non solo mi spedirono del prezioso materiale, dove scoprii che Georg Innerebner ebbe già, e prima di me, la stessa intuizione per i monti del Trentino. Si resero disponibili a fare un sopralluogo in Valcamonica. A questo evento ne seguirono altri; restammo sempre in contatto e, nelle campagne successive, si aggiunse anche la studiosa e guida Liliana Fratti. Fu un vero salto di qualità, grazie alle sue innumerevoli conoscenze sulle chiese della valle.

Così l'estate che arrivò mi vide nelle vesti di guida della nostra piccola squadra che instancabile si muoveva su e giù per la Valcamonica, armati di teodolite e delle conoscenze di questi straordinari studiosi genovesi e di ciò che io sapevo grazie ai miei studi ed alle mie conoscenze di abitante del luogo. Portai gli studiosi ovunque: a visitare le nostre statue stele, al grande parco di Naquane, alle chiese costruite sopra antichi castellieri preistorici e che hanno tutt'oggi come loro altari ancora quelli preistorici incisi con coppelle, fino al piccolo allineamento dei Massi di Cemmo. Ed ancora, al "Capitello dei De Pini", presso il monte Pizzo Badile a Paspardo. Tempo addietro avevo portato un fotografo professionista al solstizio estivo a fotografare il Sole che tramontava dietro la Concarena! Al tramonto l'immagine che vedemmo nella realtà era quella incisa proprio alle nostre spalle su una roccia verticale del monte Pizzo Badile!

Trovammo tanti indizi e tante testimonianze di conoscenze archeo-astronomiche in Valcamonica. La ricorrente immagine del Sole nelle incisioni, i monti sacri (Concarena e Pizzo Badile) dove tramonta e nasce il Sole, in punti ben precisi, ai solstizi e agli equinozi (calcolando la precessione equinoziale), impronte di piedi incise che invitano l'osservatore a porsi sopra di esse e guardare l'alba ed il tramonto in direzione di dati picchi montuosi. Ci fu di aiuto in molte occasioni anche l'etimologia: sulle pendici di Concarena e Pizzo Badile (i due monti sacri che si guardano) ci sono due paesi con lo stesso nome (cosa assai inusuale) "Pescarzo" che etimologicamente deriva da radici etrusche "persclum – arsie" (antico altare sacro).

Il Centro Camuno di Studi Preistorici di Capo di Ponte, allora guidato dallo studioso Emmanuel Anati, fu molto interessato alla mia iniziativa tanto che mi diede l'onore di parlarne al Symposium nazionale di archeologia nel 1997 (Gervasoni, 1997). Anche il Rotary Club della nostra zona mi invitò a parlarne e, di recente, il neonato Museo di Scienze Naturali di Lovere.

Tante sono ancora le cose che ho appreso in questi anni, anche se non ho ancora avuto modo di divulgarle. In seguito fui contattata anche dallo studioso Giuseppe Brunod che stava facendo numerosi studi al riguardo ed in particolare mi parlò a lungo del suo interesse per la "Rosa Camuna", importante simbolo inciso, non a caso anche recuperato come simbolo della Valcamonica. Grazie all'impegno di tutti questi studiosi, mossi da grande curiosità e passione ho avuto modo di poter provare le mie ipotesi e le mie intuizioni.

Sono lieta di aver buttato i primi semi dell'archeostronomia in Valcamonica. Non sarò mai grata abbastanza a tutti coloro che, con mezzi e risorse proprie, sono accorsi per aiutare una giovane ragazza che mai avrebbe sperato di trovare un così valido e prezioso aiuto. Grazie a loro, gli studi iniziati continueranno, molte domande troveranno una risposta e i semi posti in questo terreno fertile potranno crescere e dare molto frutto. Chiudo questa ma breve relazione con un grazie a tutti!

Elena Gervasoni
ele.gervasoni@tiscali.it